



Il rapporto con la tua famiglia è difficile come quello di Michele?

Non è proprio uguale (prima risposta, ndr)... Ehm, è quasi tutto vero. Ai miei genitori voglio bene e presi separatamente siamo tutti persone sane, ma quando entriamo in contatto si crea una specie di *wrestling* mentale permanente. Mia mamma sostiene di non aver letto il libro, ma sono convinto che non sia vero. Questo il tono delle telefonate a tema romanzo, io dico: "Mamma, c'è una recensione sul *Corriere*". Lei: "Bene". Poi richiama dopo qualche minuto: "C'è scritto che odi tua madre". E alla fine dice: "Ma tu stai male? So che stai male".

Il libro parla anche di politica, ed è molto duro con il Pd: sei deluso?

Ho votato Pd e lo rivoterò, ma non posso iden-

tificarmi completamente con un partito che candida l'imprenditore Massimo Calero o la giovane Marianna Madia, specchietti per le allodole per guadagnare qualche voto. Meglio comunque dell'asse Di Pietro-Grillo-Santoro: per me è il male, la degenerazione più qualunque dell'idea "i politici sono tutti ladroni". Poi il Pd ha gestito malissimo il confronto con Berlusconi. L'anno scorso in campagna elettorale mi faceva incazzare Veltroni, a *Matrix* Berlusconi lo massacrava e lui faceva l'agnello mansueto. La sua è stata una lenta agonia.

Scrivi: "Anni di preparazione, una laurea, un lavoro, si risolvono nell'imparare a desensibilizzarsi. L'unica strategia di sopravvivenza che non tradisce mai". Un po' cinico...

Michele è irrancidito, vede il male dapper-

tutto. Ma non è solo disincantato: sta male perché non riesce rassegnarsi. Diventare adulti vuol dire inserirsi in strutture sociali piuttosto rigide. Molte persone che conosco stanno bene, lavorano, si fanno una famiglia restando uniche e sensibili. Ma c'è chi fa fatica, perché diventare adulti è sempre lasciare da parte un po' della propria personalità. Poi c'è un fattore congiunturale: l'Italia di oggi dà grandi orizzonti di attesa e poi ti frega. I padri hanno la responsabilità di lasciare competenze in eredità alla generazione successiva, ma questo non compare nell'agenda dell'attuale classe dirigente.

Miti letterari?

Moravia: lo amavo a 15 anni, di lui ho letto tutto. Poi ho riaperto i suoi libri a 22 anni, e ho visto che non erano scritti benissimo. Ho preferito non continuare per lasciarlo intatto e non dover sfatare un mito. Amo Walter Siti: uno scrittore vero, che si espone in prima persona mettendo il dito in tutte le piaghe della civiltà occidentale. Giuseppe Berto. Gli americani, come Sedaris. Lo sento molto affine: disperato ma capace di ridere.

Definizioni su di te che non condividi?

Graffiante, ironia al vetriolo. E "romanzo sul precariato": un'altra secca in cui si trovano i 30enni. Noi non siamo solo precari, abbiamo anche una difficoltà a immaginare il futuro che va oltre il contratto. Questo dipende dall'università italiana: una cosa devastante, un circo equestre scollegato dalla realtà.

In poche parole, com'è Peppe Fiore?

Personaggio abbastanza tragico, con disordini alimentari... Scherzo: abbastanza ottimista, ostinato, punto una cosa e la persegua a costo di autodistruggermi. Un po' come Michele, che ama persone e cose in modo totalizzante e pretende lo stesso dagli altri. O sta malissimo o si sente brillante. Invece, per arrivare a 50 anni sani, bisognerebbe vivere su frequenze medie: momenti di bassa tensione e piccole illuminazioni di felicità. **T**

Peppe Fiore

Nato nel 1981 a Napoli, dove viveva con i genitori e l'amato gatto di famiglia, da adolescente era "uno sfigato che suonava la chitarra". Prima di "La futura classe dirigente", ha scritto due raccolte di racconti, "L'attesa di un figlio nella vita di un giovane padre, oggi" e "Cagnanza e padronanza". Da otto anni vive a Roma, in zona Eur, che definisce "agghiacciante".

